

INCHIESTA / LE INDAGINI DELLE DOGANE



La grande frode dei pannelli solari: a fine vita riciclati in Paesi africani

Marco Mobili — a pagina 2



Come rifiuti. Pannelli rotti, vecchi e arrugginiti trovati dagli ispettori stoccati alla rinfusa in alcuni container pronti a partire



Pannelli solari, la frode è green

Dogane. Sotto il faro dei doganieri la cessione di materiale fotovoltaico giunto a fine vita e ceduto a costo zero per evitare gli alti oneri di smaltimento. I rifiuti finiscono sul mercato dell'usato con documenti falsi e inviati nei Paesi del Terzo mondo

Marco Mobili

ROMA

Un giro d'affari illeciti da qualche centinaia di milioni di euro. E per lo più a danno dei fondi europei per la sostenibilità dei Paesi più poveri. È la nuova frontiera delle frodi "green" su cui ha acceso un faro l'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, mettendo nel mirino il traffico illecito di pannelli fotovoltaici ormai giunti a fine vita. Veri e propri rifiuti che vengono rimessi sul mercato come usati o addirittura nuovi per evitare gli alti costi di smaltimento di rifiuti e, quando possibile, sottrarre indebitamente finanziamenti pubblici sia europei che internazionali.

Come spiegano dall'agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Adm) guidata da Marcello Minenna, sia le politiche di incentivo come quelle del superbonus sia le modalità di spesa del Recovery fund, secondo le quali il 37% degli investimenti dei Paesi che riceveranno questi aiuti dovrà essere "green", hanno alimentato la corsa ai pannelli fotovoltaici. Ma la corsa all'installazione di nuovi impianti, però, genera allo stesso tempo la dismissione di impianti ormai giunti al termine della loro capacità produttiva. Secondo le ultime stime tra il 2029 e il 2032 i moduli da dismettere saranno qualcosa come 83 milioni, di cui almeno 75 milioni non coperti dalla cosiddetta garanzia di fine vita, perché installati prima dell'introduzione dell'Ecobonus a carico del produttore.

I costi di gestione di questi veri e propri rifiuti e che rientrano tra i cosiddetti Raee (come elettrodomestici, lampadine, impianti elettronici ecc.), fanno notare ancora i tecnici delle Dogane, muovono un business da oltre 20 miliardi di euro l'anno che coinvolge tutta la filiera con ruoli e responsabilità diverse dal produttore o detentore del rifiuto speciale all'operatore logistico, all'intermediario o all'impianto di destinazione.

Proprio questi alti costi di smaltimento sono la prima leva per i traffici illeciti che spingono la criminalità organizzata a gestire in il business dei rifiuti speciali. In Italia annualmente si ritirano circa 800mila tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici, tra cui moduli fotovoltaici domestici e professionali. Secondo Adm solo il 40% di questi rifiuti è gestito correttamente mentre il 60% finisce nelle filiere illegali dei rifiuti. Dall'esperienza maturata da tecnici dell'Agenzia la criminalità si inserisce proprio nei settori dove i costi di smaltimento sono elevati proponendo soluzioni a tariffe appetibili e ovviamente non rispettando le direttive ambientali con evidenti impatti negativi su tutto il sistema. Inoltre molti soggetti riescono a sottrarre grandi quantità di moduli fotovoltaici agli operatori autorizzati al trattamento, rimettendo le apparecchiature nel mercato illecito, trasformando questi rifiuti in pannelli usati da rivendere in Paesi terzi dove questi moduli di fatto vetusti, entro breve tempo, dovranno essere smaltiti e certamente non saranno trattati in maniera conforme, generando così nel tempo una vera e propria «emergenza globale».

La figura chiave, spiegano gli 007 dell'amministrazione finanziaria, sono i trader o meglio gli intermediari che, a costo zero, prelevano pannelli fotovoltaici ormai a fine vita direttamente dalle imprese. Secondo le rotte ricostruite dalla Dogane e dai Monopoli i rifiuti fotovoltaici da riciclare provengono principalmente da otto regioni italiane (Sicilia, Puglia, Marche, Umbria, Abruzzo, Trentino Alto Adige, Toscana e Piemonte). Con la falsificazione di bolle e matricole e documenti di trasporto i pannelli prelevati come rifiuti fotovoltaici tornano a rivivere come pannelli solari usati ancora funzionanti e, in non pochi casi, anche nuovi. Ma dove rivenderli?

La rotta del traffico illecito di rifiuti porta al continente africano e in particolare in Stati come Mali, Senegal, Burkina Faso e Mauritania. Negli

ultimi mesi si è aperta anche una finestra sull'Afganistan.

I vantaggi economici dell'operazione sono alti e stanno, come detto, nell'abbattimento dei costi per lo smaltimento dei rifiuti che le imprese cedono a costo zero agli intermediari e, soprattutto, nella rivendita di questi scarti rigenerati con documenti falsi e inseriti in programmi di finanziamenti multinazionali. Uno di questi particolarmente gettonato dalla criminalità organizzata è quello finanziato dalla Banca africana per lo sviluppo che intende garantire elettricità a 900mila abitanti entro il 2025. Un progetto, sottolineato da Piazza Mastai, quartier generale delle Dogane e dei Monopoli, in parte finanziato con l'erogazione di incentivi del Fondo europeo per lo Sviluppo Sostenibile.

L'attività di contrasto alle nuove "frodi green" ha comunque consentito alle Dogane di sequestrare oltre 544mila chilogrammi di pannelli fotovoltaici prevalentemente intercettati nei porti italiani. L'88,72% dei pannelli fotovoltaici sequestrati negli ultimi due anni e nei primi mesi del 2021 erano diretti in Afganistan, Mali, Mauritania e Burkina Faso.

Alle verifiche doganali partecipano anche organi tecnici come Arpa e Noe chiamate ad accertare i requisiti richiesti dalle regole in vigore sulle spedizioni delle Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (Aee), tra le quali sono compresi anche i pannelli fotovoltaici. Ogni pannello, spiegato dalle Dogane, è contraddistinto da un numero di matricola. In caso di verifica fisica della merce si procede al riscontro dei numeri di matricola dei pannelli oggetto di accertamento nonché alla valutazione visiva dello stato di conservazione degli stessi. Un passaggio delicato quest'ultimo. Tra i pannelli sequestrati spesso come rifiuti avevano saldature difettose in grado di causare surriscaldamento e un elevato rischio di incendio.

Importante è, dunque, ricostruire la vita dei pannelli fotovoltaici, tracciando la loro provenienza a partire

dall'impianto in cui erano installati. In questa fase il ruolo principale è del Gestore dei servizi energetici (Gse) che raccoglie i dati degli impianti fotovoltaici installati in Italia e connessi alla rete. Ciò che chiedono dalle Dogane, per potenziare il contrasto alle frodi sui pannelli a fine vita, è di poter accedere alle informazioni del Gse. Dati e informazioni

che consentirebbero ai doganieri di eseguire immediati riscontri sull'illecita provenienza dei rifiuti mascherati da pannelli usati.

Oggi l'accesso a questi dati può avvenire solo su richiesta formale da parte dell'Ufficio quindi si potrebbe ipotizzare la sottoscrizione di un accordo Adm-Gse per avere un accesso diretto ai dati. Per il riutilizzo di mo-

duli fotovoltaici usati e/o la loro eventuale esportazione, occorre infatti che su ciascun esemplare sia saldato il relativo test-report di funzionamento e che la merce sia protetta con adeguati imballaggi. Condizioni indispensabili per qualificare la merce come usata piuttosto che come rifiuto (Raec).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75 milioni

DA SMALTIRE

I pannelli solari a fine vita privi della copertura della garanzia finanziaria perché installati prima dell'eco contributo a carico del produttore



MARCELLO MINENNA

È il Direttore generale dell'Agenzia delle Dogane e Monopoli, l'ente che ha scoperto la truffa dei pannelli solari giunti a fine vita



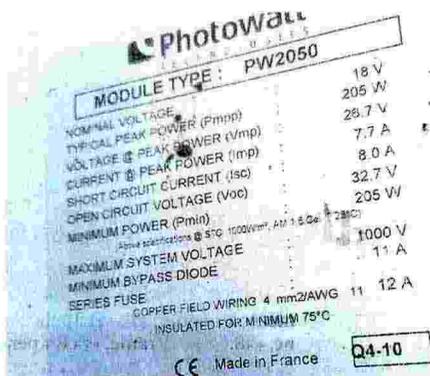
I SEQUESTRI

Negli ultimi due anni e mezzo sequestrato oltre mezzo milione di Kg di pannelli solari ormai non più produttivi



IL GIRO D'AFFARI

Lo smaltimento dei rifiuti speciali come i pannelli solari secondo le Dogane muove 20 miliardi di euro l'anno

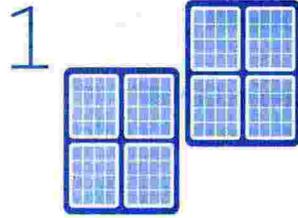


Dogane.

Sopra e a destra i pannelli solari sequestrati dalle Dogane negli ultimi mesi. A sinistra una bolla falsificata che consente di rimettere sul mercato il materiale esaurito e rivenderlo all'estero



La catena dell'illecito



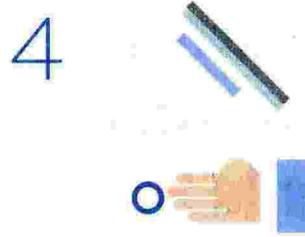
I moduli fotovoltaici a fine vita rientrano nella categoria dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, i cosiddetti Raee. Questi rifiuti vengono spesso esportati dalla criminalità organizzata come prodotti usati



La figura chiave è l'intermediario che entra in contatto con le imprese che dovrebbero smaltire i pannelli a fine vita ormai veri e propri rifiuti, ma che alla luce degli alti costi di smaltimento li cedono a costo zero all'intermediario che provvederà a immetterli sul mercato illecito dell'usato



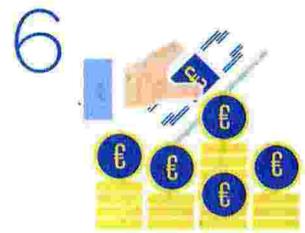
Le imprese italiane coinvolte, secondo le indagini condotte da Adm, e che cedono pannelli esausti agli intermediari si trovano in Puglia, Marche, Umbria, Abruzzo, Trentino Alto Adige, Toscana, Piemonte



All'atto della cessione vengono falsificate bolle e matricole che trasformano questi rifiuti in pannelli usati ma ancora funzionanti e in alcuni casi estremi sono etichettati anche come nuovi



Il mercato di destinazione dei pannelli comunque privi di capacità produttiva è principalmente quello africano soprattutto con Stati come Mali, Senegal, Burkina Faso, Mauritania e Afghanistan



Il business illecito alla fine produce un abbattimento dei costi per lo smaltimento e un indebito arricchimento con le sovvenzioni previste dai programmi multinazionali della Banca africana per lo sviluppo con progetti finanziati in parte anche con incentivi del Fondo Europeo per lo Sviluppo sostenibile